

OMELIA DI S.E. MONS. PIERO COCCIA
in occasione del XVI anniversario della morte di Mons. L. Giussani
e del XXXIX del riconoscimento della Fraternità di C.L.

Pesaro - Parrocchia S. Maria di Loreto

15 febbraio 2021

Saluto tutti voi cari amici nel trovarci insieme questa sera per celebrare l'Eucaristia che vogliamo vivere come un particolare rendimento di grazie al Signore per averci fatto incontrare il carisma di don Giussani e del movimento di Comunione e Liberazione. Grazie a don Giussani e al movimento di Comunione e Liberazione, alcuni di noi hanno trovato la fede, altri l'hanno ritrovata e tutti l'abbiamo consolidata.

Ma la celebrazione eucaristica che stiamo partecipando chiede a tutti noi un'esperienza di impegno, un cammino da attuare costantemente ed un orizzonte a cui volgere lo sguardo. E' quanto ci è indicato dalla Parola del Signore ora ascoltata.

La prima lettura (Gn 4,1-15,25) ci racconta l'uccisione di Abele da parte del fratello Caino. L'ostilità tra i due fratelli rappresenta la lotta continua tra la vita e la morte, il positivo ed il distruttivo, il bene ed il male.

In questo conflitto ci troviamo anche noi. Tutti infatti partecipiamo della condizione umana segnata dalla dialettica tra la morte e la vita. Facciamo quotidianamente l'esperienza della morte ma anche l'esigenza di superarla attraverso la vita. A ben vedere tale conflitto ci coinvolge a livello personale ma anche sociale. Le esemplificazioni non mancano. Nel campo familiare quante situazioni di conflittualità troviamo! Alcune davvero drammatiche con violenze distruttive inaudite (le notizie della cronaca di questi giorni ce ne danno conferma). La stessa esperienza la facciamo a livello sociale. Assistiamo a delle disparità ed ingiustizie inaccettabili tra persone e gruppi privilegiati e persone avvantaggiate e persone "scartate", per dirla con Papa Francesco. Questo scandalo non può lasciarci indifferenti. Nel campo economico ugualmente si verifica una

asimmetria che consente ad alcuni di avere e gestire tante risorse e a tanti altri di non avere il minimo sufficiente per vivere. Altrettanto registriamo nel campo culturale tra chi è in grado di avere mezzi adeguati per esercitare la libertà e tra coloro a cui è negata questa possibilità e quindi destinati a rimanere in una forma di umiliante dipendenza. Potremmo continuare! E' un dato di fatto che viviamo una condizione umana profondamente differenziata e conflittuale tra la morte e la vita, termini questi da cogliere in tutto il loro significato anche simbolico.

Ma poniamoci una domanda. Tale situazione descritta dalla Genesi e che si riferisce anche alla nostra condizione storica, quella dei nostri giorni, ha un punto di soluzione?

Il conflitto tra la morte e la vita è destinato a rimanere per sempre o è possibile trovare un terreno di sintesi. L'esperienza ci dice che questo conflitto di cui siamo tutti partecipi, in forza della fede nel Signore e quindi della sua morte e risurrezione, è possibile ricomporlo e quindi superarlo.

E' quanto ci è indicato dal Vangelo di oggi (Mc 8, 11-13). Marco ci riferisce l'ostilità dei Farisei verso Gesù, i quali per metterlo alla prova gli chiedono un segno della sua divinità. Al che Gesù oppone un netto rifiuto e dà una risposta stizzita e difficile a capirsi al primo impatto: *“Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione”*. Come spiegare questa reazione da parte di Gesù? Il motivo è semplice, anche se sottinteso. Non c'è bisogno dei segni, perché Gesù in persona è l'unico Segno, quello dell'amore del Padre che assorbe la morte nella vita, che non bypassa l'esperienza del distruttivo ma la coagula in quella costruttiva con la sua Risurrezione.

Giunge opportuna una riflessione. Senza l'esperienza della fede nel mistero di Cristo, la condizione della conflittualità umana è destinata a permanere, tra l'altro con tutta la sua forza di ricattabilità.

Solo nell'evento del Signore, morto e risorto, dove si manifesta l'amore del Padre, a noi è data la possibilità di una sintesi e di una vittoria della vita sulla morte.

Rendiamoci conto di quale immenso patrimonio la fede, vissuta nel Signore, ci mette a disposizione. A noi convinti credenti, non è concesso di rimanere nella conflittualità ma solo di attraversarla e di risolverla. Da qui nascono delle implicanze infinite sul piano personale come anche su quello sociale, economico, culturale ed ecclesiale. Queste sfere vissute nel mistero del Cristo ci chiedono di essere vettori di sintesi positiva. Un impegno enorme ma che non va disatteso!

Tra l'altro attraversiamo uno spazio della storia particolarmente segnato da un alto tasso di conflittualità. Questa situazione storica in cui ci troviamo ci sollecita ancora di più a riscoprire una fede che celebrata nella liturgia va innervata nella quotidianità.

A ben vedere cari amici a noi credenti molto è chiesto perché molto è stato dato: il dono della fede. In questo orizzonte appare tutta la forza del carisma di don Giussani e del movimento. Dalla comunione con il Signore Risorto deriva la liberazione della conflittualità in tutti i campi. Ci attende un compito di particolare impegno e rilievo. Cerchiamo di rimanere fedeli al Signore ed agli uomini.

Invochiamo su di noi e sulle nostre attività l'aiuto del Signore, della Vergine Madre e di don Giussani poiché partecipi della resurrezione del Cristo, possiamo esserne testimoni presso i nostri fratelli.

Sia lodato Gesù Cristo!